

Gilberto Isella

TRITTICO PER TARCISIO -1

Hotel Guardalej, Champfer, 3.01.2006



Anche il disegno di Tarcisio Trenta rimanda alla realtà, ma concedendo solo lo stretto necessario al realismo e al principio d'imitazione della natura. Le sue nature morte, come in Morandi, si fanno immediatamente simboli. Avviene la medesima cosa per gli alberi, che si definiscono soprattutto per le atmosfere suscitate, a prescindere

dalla precisione del tratto che li realizza figurativamente. Il contrasto tra le sagome nette e incisive di quegli alberi e lo sfondo leggermente sfocato e quasi iridescente, dove irrompono a tratti geometrie luminose, potrebbe far pensare al lirismo dei maestri orientali, cinesi e giapponesi. Ed è appunto la componente lirica, vagamente sognante, per cui qualche elemento va supposto più che direttamente percepito, a caratterizzare l'insieme; una condizione, questa, certamente propiziata dalla tecnica dell'acquarello. L'acquarello, nei suoi splendori sospesi, attenua le opposizioni. Favorisce le dissolvenze tonali modulando la luminosità dell'oggetto, indebolisce le linee di partizione; in poche parole scongiura i rischi di una verosimiglianza troppo marcata. Tarcisio conosce a menadito le risorse di questa tecnica, che usata nel modo giusto libera i corpi dalla loro pesantezza e dalla loro staticità. Come quelle bottiglie che sembrano moltiplicarsi attraverso un gioco di specchi, fino a determinare punti di fuga prospettici che portano al bianco, allo scioglimento del fondale.